

SINDACATO E PRIVATIZZAZIONI**Così un veto Fiom blocca la quotazione di Fincantieri**

di Gianni Dragoni

Il veto della Fiom-Cgil tiene bloccato il progetto di quotazione in Borsa del 49% della Fincantieri. Dopo una sequenza interminabile di incontri e mediazioni, il Governo aveva dato il via libera «definitivo» il 18 luglio a Palazzo Chigi. Ma la risoluzione della maggioranza sul Dpef, approvata in Parlamento a fine luglio, ha ri-

messo in partita la Fiom. Essa afferma infatti che «l'eventuale decisione relativa alla quotazione in Borsa del 49% della società deve avvenire solo dopo la presentazione del piano industriale». Il piano però deve essere «condiviso con i sindacati». Il Governo è in imbarazzo su questo dossier.

Servizio » pagina 3

Per la Fincantieri quotazione arenata dai veti della Fiom

di Gianni Dragoni

Si è arenata la privatizzazione della Fincantieri. Il veto della Fiom tiene bloccato il progetto di quotazione in Borsa del 49% della società. Dopo una sequenza interminabile di incontri con i sindacati, audizioni parlamentari, mediazioni cominciate nel settembre 2006, il Governo aveva dato il via libera «definitivo» nella riunione del 18 luglio scorso a Palazzo Chigi presieduta da Enrico Letta. Ma la risoluzione della maggioranza sul Dpef, approvata in Parlamento a fine luglio, ha rimesso in partita la Fiom.

Il «quarto sindacato» è ancora protagonista, dopo il recente strappo con la Cgil (e con le altre confederazioni) sul Welfare. Con la complicità di un voto del Parlamento, la risoluzione con la quale la maggioranza, il 26 luglio al Senato, il 30 e 31 alla Camera, ha approvato il Documento di programmazione economico-finanziaria 2008-2011 del Governo.

La risoluzione afferma che «l'eventuale decisione relativa alla quotazione in borsa del 49% della società deve avveni-

re solo dopo la presentazione del piano industriale». Il piano però deve essere «condiviso con i sindacati». La risoluzione fissa anche i paletti del piano: evitare delocalizzazioni all'estero, tutelare l'occupazione. I firmatari del documento al Senato sono Anna Finocchiaro, Giovanni Russo Spina, Cesare Salvi e altri cinque capigruppo dell'Unione.

Al capitolo privatizzazioni, il Dpef prevede che nei prossimi anni «potrebbero essere realizzate le seguenti operazioni aventi ad oggetto quote di partecipazioni detenute direttamente dal ministero quali, in particolare, Poste Italiane e Istituto Poligrafico». Per le partecipazioni indirette, secondo il Dpef «è prefigurabile nei prossimi mesi il collocamento in borsa di una quota del capitale di Fincantieri, società nella quale il controllo pubblico non risulterà comunque inferiore al 51% e la privatizzazione di Tirrenia (...)».

Blando in generale, ma con una puntualizzazione ancora più prudente su Fincantieri, il Dpef di Tommaso Padoa-Schioppa già teneva conto del vincolo del 51% statale posto

dai sindacati. Ma questo non basta alla Fiom e a Rifondazione comunista, di cui è capogruppo al Senato Russo Spina, indicato come l'estensore del passaggio che richiede la «condivisione» del sindacato sul piano. Ai primi di luglio era stato il responsabile lavoro di Prc, Maurizio Zipponi, a chiedere un «piano condiviso» dai sindacati.

Fiom e Rc vogliono una Fincantieri tutta statale. Il piano industriale presentato dall'amministratore delegato Giuseppe Bono, che prevede 800 mi-

lioni di investimenti in cinque anni per rafforzare il gruppo leader mondiale nelle navi da crociera (il 20% dell'attività è militare), 9.300 dipendenti, contempla un aumento di capitale, per almeno 400 milioni, per evitare che i debiti schiaccino l'azienda.

Lo Stato (attraverso Fintecna ha il 98,79% del capitale) non ha le risorse per lo sviluppo di Fincantieri, uno degli ultimi pezzi di industria ancora a controllo statale. Finmeccanica, ad esempio, che opera nella difesa, è pubblica solo per il 33% e non ci sono per questo

mal di pancia sindacali.

In origine Bono puntava alla quotazione del 60% della società. Il piano è stato corretto, perché tutti i sindacati non volevano una privatizzazione totale, ma lo Stato in maggioranza. Per Fim-Cisl e Uilm adesso il progetto quotazione con il tetto del 49% va bene. Ma la Fiom-Cgil mantiene il no.

Il primo agosto il sindacato guidato da Gianni Rinaldini ha esultato: «è evidente la contraddizione politica tra la risoluzione politica del Parlamento e le decisioni annunciate dal Governo». Il 18 luglio l'Esecutivo - ha ricordato la Fiom - «aveva invece dichiarato che la decisione sulla Borsa era stata presa definitivamente e ai sindacati non restava altro che prenderne atto».

Il 18 luglio a Palazzo Chigi, con Letta erano presenti anche il sottosegretario all'Economia Massimo Tononi e il vi-



ce ministro dei Trasporti, Cesare De Piccoli, il Governo aveva detto ai sindacati, secondo il resoconto pubblicato dalla Fiom: «Ci sarà oggi stesso la formalizzazione dell'avvio dell'iter per la quotazione in Borsa». Ma alla Fin-tecna guidata da Maurizio Prato (e oggi da Vincenzo Dettori) la lettera del Tesoro che deve dare il via alla procedura non è mai arrivata.

Ha avuto ragione la Fiom. E il Governo Prodi, a causa della fragilità della maggioranza, è in imbarazzo su questo dossier. Per sbloccare la procedura, l'azienda ha avviato in questi giorni un confronto in ogni cantiere con i sindacati sul piano industriale. «L'obiettivo è di chiudere le verifiche per fine ottobre, per andare in Borsa nella primavera 2008», dice Lorenzo Forcieri, sottosegretario alla Difesa. «Il piano non prevede esuberi ma assunzioni. Nessuno ha contestato mai questa strategia o proposto alternative», osserva Bono. La Fiom tace.

DOSSIER BLOCCATO

Il numero uno Bono:

«Il piano non prevede tagli ma assunzioni. Nessuno ha contestato questa strategia o proposto alternative».